

BEATI VOI!

VI Domenica Tempo Ordinario | anno C | 17 febbraio 2019

Ascoltiamo la Parola

Ger 17,5-8
Sal 1
1 Cor 15,12.16-20

Dal Vangelo di
Lc 6,17.20-26



Meditiamo la Parola

In quel tempo, Gesù, disceso con i Dodici, si fermò in un luogo pianeggiante. C'era gran folla di suoi discepoli e gran moltitudine di gente da tutta la Giudea, da Gerusalemme e dal litorale di Tiro e di Sidone, ed egli, alzati gli occhi verso i suoi discepoli, diceva: «Beati voi, poveri, perché vostro è il regno di Dio. Beati voi, che ora avete fame, perché sarete saziati. Beati voi, che ora piangete, perché riderete. Beati voi, quando gli uomini vi odieranno e quando vi metteranno al bando e vi insulteranno e disprezzeranno il vostro nome come infame, a causa del Figlio dell'uomo. Rallegratevi in quel giorno ed esultate perché, ecco, la vostra ricompensa è grande nel cielo. Allo stesso modo infatti agivano i loro padri con i profeti. Ma guai a voi, ricchi, perché avete già ricevuto la vostra consolazione. Guai a voi, che ora siete sazi, perché avrete fame. Guai a voi, che ora ridete, perché sarete nel dolore e piangerete. Guai, quando tutti gli uomini diranno bene di voi. Allo stesso modo infatti agivano i loro padri con i falsi profeti».

Questa domenica possiamo chiamarla la «domenica delle beatitudini o della felicità». Gesù, dopo aver passato la notte in preghiera, scende dal monte e si trova di fronte una numerosissima folla: tutti volevano ascoltarlo, toccarlo, sentirlo vicino. Tutti aspettavano una vita nuova, migliore e speravano di trovarla attraverso quel giovane profeta venuto da Nazareth. Gesù, vedendo quella folla, decise di inaugurare una nuova fase della sua missione con uno dei discorsi più importanti e sconvolgenti, quello delle Beatitudini. Non è un manifesto di una nuova ideologia, tanto meno un'esortazione per pochi eroi. Sono parole dirette a quei poveri, a quella gente che piangeva, a coloro che erano insultati e rifiutati, a chi mendicava un gesto per sé. La beatitudine non nasceva però dalla loro condizione di miseria o di malattia. La beatitudine si realizza perché Dio ha scelto di occuparsi di loro, prima che di altri. È questo il tempo nuovo che Gesù instaura: Dio dà il pane a chi ha fame, trasforma in gioia il pianto degli afflitti e in allegrezza la tristezza dei disperati. Il regno è dei poveri, sin da ora, perché Dio sta con loro. Il Vangelo non si lascia andare a un facile e superficiale moralismo circa i «poveri buoni», quasi che la condizione disagiata renda moralmente migliori degli altri. No; i poveri sono come tutti noi, buoni e cattivi. La beatitudine nasce dall'avere Dio vicino perché si è poveri. La stessa cosa accade ai malati e ai deboli, ai prigionieri e ai carcerati.



LA PAROLA

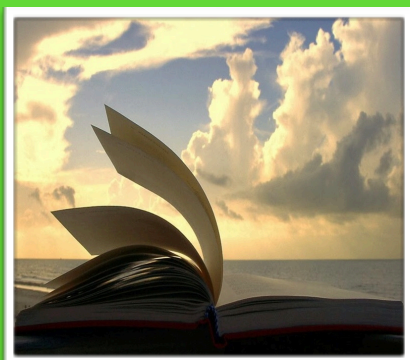
... diventa vita

Se noi ricchi ci avviciniamo a Dio, i poveri saranno beati, perché assieme al Signore avranno vicini anche noi come loro fratelli.

...diventa preghiera

Come ti cerco,
dunque Signore?
Cercando te, Dio mio,
io cerco la felicità della vita.
Ti cercherò perché
l'anima mia viva.
Il mio corpo vive
della mia anima
e la mia anima vive di te.

(Sant'Agostino:
Confessioni X, 20, 29)



Tutti costoro, presi dal dramma della sofferenza, non debbono essere più disperati: Dio li ha scelti come suoi primi amici e su di loro riversa abbondante la sua misericordia. Il Vangelo, perciò, con un procedimento a contrasto, aggiunge ai quattro «beati voi», altri quattro «guai a voi»: guai a voi ricchi, guai a voi sazi, guai a voi che ora ridete, guai a voi quando tutti vi diranno bene. «Guai», perché in questi momenti è più facile sentirsi autosufficienti e per nulla bisognosi, neppure di Dio. Il ricco, che è in ognuno di noi, rischia di essere talmente ripiegato su di sé da restarne imprigionato. «Guai a noi», quando lasciamo prevalere il ricco ch'è in noi. Gesù non vuole esaltare la povertà in se stessa e neppure condannare la ricchezza in se stessa. La salvezza, non dipende dal proprio stato, ma nel sentirsi, o meglio nell'essere, figlio di Dio.



CAPITOLO IV

Alcune caratteristiche della santità nel mondo attuale (110-157) Gioia e senso dell'umorismo (122-128)

122. [...] Il santo è capace di vivere con gioia e senso dell'umorismo. Senza perdere il realismo, illumina gli altri con uno spirito positivo e ricco di speranza. Essere cristiani è «gioia nello Spirito Santo», perché «all'amore di carità segue necessariamente la gioia. Se lasciamo che il Signore ci faccia uscire dal nostro guscio e ci cambi la vita, allora potremo realizzare ciò che chiedeva san Paolo: «Siate sempre lieti nel Signore, ve lo ripeto: siate lieti» (Fil 4,4). **123.** [...] **124.** Maria, che ha saputo scoprire la novità portata da Gesù, cantava: «Il mio spirito esulta» e Gesù stesso «esultò di gioia nello Spirito Santo». Quando Lui passava, «la folla intera esultava». Dopo la sua risurrezione, dove giungevano i discepoli si riscontrava «una grande gioia». A noi Gesù dà una sicurezza: «Voi sarete nella tristezza, ma la vostra tristezza si cambierà in gioia. [...] **125.** Ci sono momenti duri, tempi di croce, ma niente può distruggere la gioia soprannaturale, [...] che nasce dalla certezza personale di essere infinitamente amato, al di là di tutto». [...] **126.** Ordinariamente la gioia cristiana è accompagnata dal senso dell'umorismo, [...]. Il malumore non è un segno di santità: [...] E' così tanto quello che riceviamo dal Signore [...] che a volte la tristezza è legata all'ingratitude, con lo stare talmente chiusi in sé stessi da diventare incapaci di riconoscere i doni di Dio. **127.** [...] **128.** Non sto parlando della gioia consumista e individualista[...]. Il consumismo infatti non fa che appesantire il cuore; può offrire piaceri occasionali e passeggeri, ma non gioia. Mi riferisco piuttosto a quella gioia che si vive in comunione, che si condivide e si partecipa, perché «si è più beati nel dare che nel ricevere» e «Dio ama chi dona con gioia». L'amore fraterno moltiplica la nostra capacità di gioia, poiché ci rende capaci di gioire del bene degli altri:[...] il suo dono gratuito cresca e si sviluppi in noi: [...] Del resto, la Chiesa ha sempre insegnato che solo la carità rende possibile la crescita nella vita di grazia, perché «se non avessi la carità, non sarei nulla» (1Cor 13,2).